

### Theologia

CORNELIO FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo San Tommaso d'Aquino*, Opere complete, 3, 2005, pp. 427. Segni, Editrice del Verbo Incarnato. ISBN 88-89231-3. Euro 35,00.

La prima edizione di questo volume ha visto la luce nel 1939 per i tipi della Società editrice «Vita e pensiero» di Milano. Nel 2005 l'Editrice del Verbo Incarnato ha deciso di curarne una riedizione di pregio, nel contesto della pubblicazione delle opere complete di C. Fabro.

Il tema è di grandissimo interesse: la nozione di partecipazione, infatti, permea tutta l'opera di Tommaso e se ne trova traccia in ogni pagina dei suoi scritti. L'intento dell'A. consiste nel mostrare come tale nozione rappresenti nel tomismo sia il problema speculativo fondamentale tanto nell'ordine della natura come in quello della grazia, sia l'ultimo riferimento dialettico per una fondazione definitiva del problema stesso. Il volume richiede una lettura attenta, ed è riservato agli amici delle idee, che appartati dal brusio delle vicende contingenti, sappiano cercare in serenità l'itinerario per le cose eterne. Un testo per specialisti, quindi, scritto con un argomentare sillogistico ed un ragionamento di fortissimo rigore. La sintesi dei contenuti riesce in genere difficile, perché rischia di far apparire banali conclusioni che invece vengono capillarmente dimostrate.

L'introduzione si apre con uno *status quaestionis*, in cui l'A. presenta gli studi già editi, offrendo di ciascuno una valutazione ed elencando pregi e limiti. Si pongono quindi le basi della ricerca, partendo da un commento dell'Aquinate ad alcune sentenze del *De Hebdomadibus* di Boezio. Lo studio si compone di tre parti: il fondamento storico della nozione di partecipazione; le implicazioni fondamentali della nozione tomista di partecipazione; espansione interiore e contenuto della nozione tomista di partecipazione.

La prima parte dello studio può essere considerata una grande premessa, perché tratta delle fonti della nozione tomista. L'esposizione è suddivisa in due sezioni. La prima è consacrata allo studio delle fonti primarie ed offre una sintesi del pensiero di Platone ed Aristotele. Secondo l'A. la nozione di partecipazione è strettamente connessa nella storia del pensiero con la teoria platonica delle Idee. A partire da quella esplicitazione, partecipare e partecipazione ricevono un proprio significato, al quale si deve sempre ricorrere per comprendere e valutare gli sviluppi della dottrina. Aristotele è stato considerato dalla tradizione l'antagonista del Platonismo. Tuttavia l'A., attraverso l'esposizione del pensiero aristotelico e lo studio di quei segmenti che in modo particolare furono oggetto dell'analisi di Tommaso, individua nel pensiero dell'Aquinate una sintesi delle due posizioni. Egli parla di un Aristotelismo platonizzante, pur distinguendo un primo periodo di accoglienza incondizionata del pensiero aristotelico, da un periodo più maturo, in cui Tommaso mitiga la sua posizione. Il neoplatonismo con i suoi esponenti, Agostino, lo pseudo-Dionigi, Boezio ed Avicenna,

costituiscono gli elementi fondamentali della seconda sezione, che prende in esame le fonti secondarie.

Una esposizione chiara del rapporto tra Platone ed Aristotele, nel pensiero di Tommaso, trova spazio nella seconda parte, che si apre con una sezione sul realismo tomista. L'autore, concludendo il suo argomentare sulla partecipazione spiega che Platone preferisce l'astratto, che è realtà piena e per sé, e il concreto sembra ombra e similitudine dell'astratto (a Platone stesso questa soluzione crea considerevoli difficoltà). Aristotele sembra magnificare il concreto, valorizzando così la natura e la conoscenza sensitiva. Anche per lui, però, la scienza è dell'astratto, un astratto mentale, che riferisce solo la forma dell'oggetto, ma non informa del modo reale di essere, perché l'essere è del singolare, che per noi è solo oggetto di esperienza e non di scienza. La scienza formale, quindi, genera una astrazione che lascia sussistere un «residuo», ossia l'atto di essere reale, al quale bisogna giungere, se si vuol parlare di intelligibilità. Nasce quindi il concetto di astratto intensivo, che non può essere compreso nel suo contenuto se non si mette in relazione con il concreto in cui si realizza. Il bisogno di fondare l'«essere» in quanto tale, però, spinge l'Aquinate ad introdurre la nozione (platonica) di partecipazione, secondo la modalità pensata da Aristotele. L'A. non si limita ad una semplice esposizione di concetti, ma si sofferma su ciascuna sfumatura di pensiero, la analizza, la colloca nel contesto del pensiero dei due filosofi e ne trae le conseguenze.

Si passa poi ad esporre la partecipazione predicamentale, ossia quel tipo particolare di partecipazione nella quale i termini della relazione – partecipato e partecipante – rimangono nel campo dell'ente e della sostanza finita (predicamenti). Per Tommaso, partecipare est autem quasi partem capere o se vogliamo, *partialiter habere*, che si oppone ad un *totaliter habere* e ad un *totaliter esse*, non in quanto si oppone ad un *substantialiter esse*. Mentre gli individui sono identici nel loro ordine specifico, differiscono realmente l'uno dall'altro nell'attuazione della specie. E quindi si rivela in tutta la sua forza la conclusione a cui Tommaso giunge nel Commento al *De Hebdomadibus*: *Species participat genus et individuum participat speciem*. Similmente, *materia participat formam et subiectum participat accidens*.

La terza sezione si colloca nell'analisi del cuore del problema, la partecipazione trascendentale come partecipazione degli enti all'essere. Infatti, fino ad ora la riflessione sulla partecipazione ha avuto un oggetto logico-formale, che può esistere: *omnia participant ipsum esse, esse autem nihil participant*. Queste premesse spingono l'autore a chiarificare i concetti di ente, cioè l'essere come essenza, ed esse come *actus essendi*, ossia ciò che fa reale ogni cosa ed attua ogni formalità. L'A. passa poi a dimostrare che la partecipazione è l'ultima ragione metafisica che riesce a comporre in modo reale l'essenza e l'atto di essere, perché ciascun essere completo risulta composto della sua sostanza e dell'atto di essere. L'esposizione è arricchita da una lunga serie di citazioni delle opere di s. Tommaso, suddivise in testi vaghi, che contengono affermazioni che marginalmente si riferiscono al tema, e testi espliciti, che espongono

in maniera sistematica la dottrina della partecipazione. Le conclusioni a cui giunge l'Aquinate vengono messe in relazione con quelle che l'A. definisce testimonianze estrinseche. In questo contesto vengono illustrate le posizioni di alcuni avversari (gli averroisti, Duns Scoto, Olivi e Gandavensis) e dei difensori (Egidio Romano, Thomas de Sutton, Petrus de Godino).

La terza parte vuol approfondire e portare a compimento i risultati fondamentali che sono stati raggiunti. In modo particolare mostra fino a quale vastità di applicazione ed intensità di espressioni sia arrivata la nozione di partecipazione nell'ambito del pensiero tomista. È possibile quindi distinguere le partecipazioni naturali (sezione prima) da quelle soprannaturali (sezione seconda). Tutte le perfezioni create sono diversi modi di partecipare all'infinita perfezione di Dio e l'origine di tutte le creature da Dio è un procedere secondo partecipazione. Qui però la partecipazione non ha solo un valore trascendentale, legando il particolare all'universale o la creatura al creatore, ma riceve anche un senso concreto e predicamentale, come punto di riferimento intelligibile sia per una visione ordinaria del mondo, che nell'organizzazione reale di ogni essere particolare. L'autore riesce a coniugare l'esattezza teologica con un linguaggio poetico nel paragrafo dedicato alla partecipazione di Cristo. Egli è colui che ha ricevuto la grazia secondo tutta la sua pienezza e tutti gli uomini ricevono da questa pienezza. Cristo, infatti, autore della grazia, la distribuisce ai suoi fedeli secondo il sapiente consiglio dell'edificazione del suo corpo mistico, che è la Chiesa.

La sezione terza spiega la nozione tomista di partecipazione. Tommaso distingue due gradi di partecipazione. Nel primo, detto predicamentale-univoco, tutti i partecipanti hanno in sé la stessa formalità secondo tutto il suo contenuto essenziale, ed il partecipato non esiste in sé, ma solo nei partecipanti. Nel secondo, detto trascendentale-analogo invece i partecipanti hanno in sé una similitudine degradata del partecipato che sussiste in sé, al di fuori di essi, o come proprietà di un sussistente superiore, o come formalità pura. Qui si arriva al significato più profondo di partecipazione, intesa come mimesis. Partecipare, dunque, si predica di un soggetto che ha una qualche formalità o atto, ma non in modo esclusivo e in modo totale.

Nelle conclusioni l'A. torna ad esaminare la posizione di Platone ed Aristotele e la mette a confronto con quanto ha esposto. La posizione di Tommaso è quella di un realismo moderato: non tutti gli esseri sono composti di essenza e atto di essere, ma solo gli esseri sussistenti in sé completi, poiché l'atto di essere è proprio dell'ente ormai costituito. Questa volontà continua di mettere in relazione il pensiero tomista con i suoi contemporanei o con le fonti ispiratrici conferisce all'opera un valore particolare, perché la colloca nel contesto vastissimo dello sviluppo del pensiero filosofico e teologico. In questo modo il lettore viene guidato non solo alla riflessione sul tema, ma anche alla comprensione del percorso che Tommaso ha compiuto. La dimostrazione di ciascun assioma, il bisogno di citare spesso le fonti, la precisione del ragionamento, conferiscono a tutto il testo un tono altamente scientifico ed un carattere fortemente speculativo.

Il volume è corredato da un indice delle materie, ordinato alfabeticamente, un indice dei nomi, ed un indice dei testi tomisti, citati ed indicati. Il curatore dell'opera, C. Ferraro, ha scelto di collocare a fine volume le avvertenze generali, l'esplicitazione metodologica delle note e dei simboli dell'edizione, creando un lieve disagio al lettore. È tuttavia degna di plauso la scelta di lasciare inalterata l'ultima edizione curata dallo stesso Fabro. Le quarantasei pagine di note del curatore, infine, offrono allo studioso moderno la possibilità di sfruttare a pieno la ricchezza di questo volume, di intramontabile valore.

GIUSEPPE MIDILI, O.CARM.

CORNELIO FABRO, *Neotomismo e Suarezismo*. Opere complete, 4. 2005, pp. 174. Segni: Editrice del Verbo Incarnato. ISBN 88-89231-05-X. Euro 20,00.

Nel 1938 P. Desqocs pubblica sulla «Revue de Philosophie», 38, pp. 410-429, un articolo *Sur la division de l'être en l'acte et en puissance selon S. Thomas*, nel quale metteva in dubbio che la divisione dell'ente in atto e potenza fosse una delle tesi principali della filosofia tomista. Il contributo presentava anche il parere di alcuni tomisti, i quali ritenevano una sua conseguenza la tesi della composizione reale di essenza ed esistenza dell'essere finito.

Nel 1941 la Divus Thomas di Piacenza pubblicava una piccola opera di C. Fabro, intitolata *Neotomismo e Suarezismo*, nella quale egli confuta la tesi del Desqocs e presenta una esegesi sistematica del pensiero tomista, per esporre i principi contrapposti del Tomismo e del Suarezismo. In realtà il contenuto del volumetto era apparso qualche mese prima in due articoli pubblicati sulla rivista «Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia», 44 (1941), pp. 167-215, 420-495, con il titolo *Neotomismo e Neosuarismo, una battaglia di principi*. Lo stesso Fabro, infatti, considera il Suarezismo una delle forme più vistose dell'antitomismo contemporaneo e sostiene che un altro tomismo, conciliante e dimezzato, è solo un mito, un'illusione, che pur sorgendo da eccellenti desideri, deve trovare il passo sbarrato sul terreno scientifico. Ogni sistema infatti si fonda su poche intuizioni fondamentali, ma non ammette scissioni nei suoi punti vitali. (p. 5).

Sin dalle prime pagine del volume si comprende che l'argomentazione del Fabro non s'incentra solo sull'opposizione tra Tomismo e Suarezismo, ma sul problema fondamentale della filosofia cristiana, cioè la penetrazione della struttura ultima dell'ente finito. Una domanda è sottesa a tutto il testo: Tommaso ha difeso una distinzione di composizione reale tra essenza attuale ed atto di essere nelle creature, come fra due principi che si trovano tra loro come potenza soggettiva e atto perfettivo corrispondente. Per questo motivo, sarebbe superfluo riportare la disputa e gli argomenti usati dal Fabro per smentire la tesi del suo antagonista. Risulta certamente più interessante raccogliere quegli elementi che l'autore offre per sostenere e dimostrare la posizione del dottore Angelico.